

# La Società Perfetta

*Sono tele, o forse diari, gli abiti. Rappresentano le ferite, il mondo che delude, non capisce. Lo raccontano i neo-diplomati delle accademie di fashion design italiane.*

di RICCARDO TERZO

**SOTTO.**  
Abito pop-up circolare, in tyvek, progettato destrutturando una tenda da campeggio. Le 16 coulisse permettono di cambiare la forma, Gaetano Stea, Ied Moda Milano.



La moda è in cerca di un nuovo point of view che connetta la creatività di oggi al passato e alla tradizione. Le collezioni dei beginners, i neodiplomati delle principali accademie di fashion design italiane, sperimentano una visione estremamente contemporanea nonostante le radici sartoriali classiche del nostro Paese. Domenico Orefice, diplomato al Polimoda di Firenze, narra attraverso i suoi capi, a tratti apocalittici, il neo-femminismo degli ultimi anni. Gli abiti scuri, ricchi di catene, spesso accompagnati da décolleté con il tacco a mo' di granata, simboleggiano la continua battaglia delle donne per la libertà, una battaglia esasperata dai volti coperti da pesanti balaclava che il designer utilizza per rappresentare le costrizioni. Parallelamente, Gaetano Stea, dello Ied Moda Milano, ragiona sulla perdita dell'individualità degli esseri umani che chiama sarcasticamente *IndIvIduI*. Il singolo perde la propria forma, l'identità, diventa un insieme di indefinibili e illogici involucri che circondano il corpo: «Una combinazione di moduli che lo abbracciano, lo annullano e lo geometrizzano», spiega il designer. Uno è uguale a uno, che si ripete e si mescola nell'informe massa.

Il progetto finale di Giovanni Notarnicola, all'Istituto Secoli di Milano, nasce dagli interrogativi che il giovane stilista si pone sui temi della vita e della sopravvivenza. Individua nella metamorfosi fisica, attraverso gli abiti, e morale, attraverso il comportamento,

il mezzo per allontanarsi dalla banalizzazione e dalla standardizzazione. Gli abiti prendono forma ma poi diventano altro: un abito maschile, nero pece, si trasforma in un altro, caleidoscopio, ispirato dai colori della natura che cresce rigogliosa. È il simbolo dello slancio vitale e della rinascita di una nuova sartorialità del menswear.

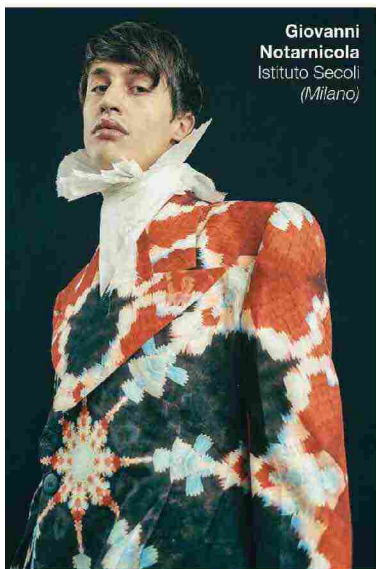
Se da un lato appassionano i temi sociali e l'analisi del mondo esterno, per Emilia Torcini di Modartech, a Pontedera, l'introspezione e il racconto di sé definiscono il racconto stilistico. *Disability is not a limit, You are the limit* è il titolo di una collezione che nasce dall'esperienza della designer, affetta da paralisi cerebrale infantile. «Sono stata bullizzata e discriminata fin da piccola, attraverso gli abiti vorrei rendere più consapevole questa società perfetta». Nel suo laboratorio sartoriale, di stampo

inglese, esegue tagli accurati, ripone nel dettaglio una cura maniacale e inserisce gli accessori ortopedici di scarto nella struttura degli abiti: un busto esalta la bellezza e deve essere indossato con orgoglio. Anche i tessuti usati fanno parte del percorso di consapevolezza di Emilia: sostenibili e naturali, come le lane cotte, il panno e i filati d'alpaca che arrivano da un'azienda legata alle organizzazioni no-profit il cui scopo è il reinserimento e l'autonomia dei ragazzi disabili.

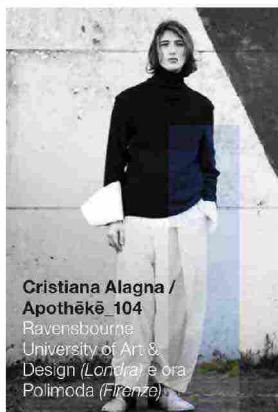
Marco Bucchi, presente nella selezione Talents dell'Accademia Costume & Moda di Roma dello scorso anno, pone l'accento sui ricordi e cita il film *The Hours*, del 2002, per spiegare la collezione: «È un diario segreto capace di evocare una passione giovanile, nata tra le coste della Sardegna e filtrata dai ricordi dei costumi locali». Rielabora così gli anni trascor-



**Marco Bucchi**  
Accademia Costume & Moda (Roma)



**Giovanni Notarnicola**  
Istituto Secoli (Milano)



**Cristiana Alagna / Apothēkē\_104**  
Ravensbourne University of Art & Design (Londra) e ora Polimoda (Firenze)

si con la famiglia nell'isola e le tradizioni. Da un modello preciso nascono volumi opulenti che prendono vita grazie alle stampe che riproducono i dipinti del nonno di Bucchi, in una fusion di geometrie e contrasti cromatici.

Cristiana Alagna, dopo un percorso di studi variegato, dall'Accademia Costume & Moda alla Ravensbourne University of Art & Design di Londra, e ora al Polimoda, con il suo progetto *Apothēkē\_104* riassume l'esperienza maturata da Givenchy, Zegna e Haider

Ackermann. Il suo talento attira anche l'attenzione di Vogue Talents e la porta a presentare la prima collezione nel London - Milan Showroom organizzato dal British Fashion Council. Intellettuale e artistica, Alagna rimane la sartoria tradizionale italiana e, stagione dopo stagione continua a raccontare la sua moda senza genere, che riutilizza e riadatta i capi delle collezioni precedenti in un continuo vortice creativo, destrutturando i codici classici e raccontando una nuova eleganza. ♦



**Emilia Torcini**  
Istituto Modartech (Pontedera)



**Domenico Orefice**  
Polimoda (Firenze)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.